

Ornella Ricchiuto

Università del Salento

Il fischietto in terracotta di Rutigliano

Abstract

The Rutigliano terracotta whistle is a well-known element of the Apulian cultural heritage which is investigated through the ethnographic field notes, participant observation, interviews with ceramists and archival documents. This combination leads to the identification of heritage processes implemented in the community aimed at safeguarding, valorising and transmitting the most general pottery art.

Keywords: *Pottery Whistle; Tradition; Rutigliano; Ethnography; Cultural Heritage.*

1. Note etnografiche

Queste note etnografiche sono il frutto di un viaggio iniziato nel 2012 quando mi sono occupata di una ricerca antropologica e visuale sul fischietto in terracotta nel sud Salento culminata con la realizzazione di un documentario etnografico “Il suono dell’argilla” prodotto da Liquilab¹ che racconta l’evoluzione storico-sociale di tale aspetto peculiare della produzione dell’artigianato pugliese. Il mio interesse per questi oggetti

¹ Liquilab è ONG UNESCO che si occupa di salvaguardia, valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale nel sud Salento. Ha sede a Tricase, in provincia di Lecce.

“minori” della cultura materiale² è il riflesso della loro crescente importanza che si recupera dalle pratiche sociali, da quelle culturali di consumo contemporanee nonché da quelle artistiche del *ready-made* dove il “fischiello-oggetto” diventa opera d’arte o installazione che spesso rappresenta una messa in scena della vita quotidiana. Così è stato “amore a prima vista” verso i fischietti, sono diventata una collezionista e una parte della mia collezione ho deciso di donarla al *Museo etnografico della vita popolare* di Liquilab, sito nell’ex Convento dei Domenicani nel centro storico di Tricase, per lasciare una traccia materiale alle future generazioni di un’arte del passato che è ancora viva oggi. È stato proprio in quell’anno che ho avuto il primo contatto con Rutigliano (Bari) grazie al figulo Trifone Antonio Altieri, di origini rutiglianesi, che invitai a partecipare a un’esposizione sui fischietti in terracotta in Piazza Dell’Abate a Tricase e in quell’occasione scoprii l’esistenza di una fiera dedicata a questi manufatti - la Fiera del Fischiello in Terracotta a Rutigliano - coincidente con la festa di Sant’Antonio Abate che si tiene il 17 gennaio di ogni anno. Incuriosita da questo singolare evento, ci sono andata la prima volta nel 2017 e, nonostante le mie memorie siano (ahimè!) sbiadite, ricordo il clima freddo accompagnato da una moltitudine di bancarelle di figuli, una ressa di gente, l’incontro con alcuni artisti della ceramica come lo stesso Trifone Antonio Altieri, Filippo Lasorella e Pippo Moresca e l’immane artista *Piripicchio* con alcuni bandisti per le vie della fiera.

² Cfr. Silvia Bernardi, Fabio Dei, Pietro Meloni, a cura di, *La materia del quotidiano. Per un’antropologia degli oggetti ordinari*, Pacini Editore, Pisa, pp. 103, 104.

Il fischietto in terracotta di Rutigliano



fig. 1 - Trifone Antonio Altieri e Ornella Ricchiuto. 2017



fig. 2 – Filippo Lasorella, sua moglie e Ornella Ricchiuto. 2017



fig. 3 - Pippo Moresca e Ornella Ricchiuto. Nella bottega di Pippo. 2017



fig. 4 - Piripicchio e i bandisti per le vie del centro storico. 2017

Scattai circa 50 fotografie ma non realizzai nessun documento video in quanto si trattava di una cosiddetta “escursione fuori porta”. Ricordo che andai a visitare anche il *Museo Civico del Fisciello in terracotta Domenico Divella*³, sito nell’ex Convento di San Domenico, e la sala adibita ai fiscielli in gara per il *Concorso Nazionale del Fisciello in Terracotta “Città di Rutigliano”*, istituito nel 1989. Da quel 23 gennaio 2017, con la mediazione di quegli oggetti che su di me hanno esercitato una qualche fascinazione ho continuato a tessere i rapporti con alcuni figli rutiglianesi, tra cui lo stesso Trifone, Vito Moccia, Pippo Moresca e ne ho conosciuti altri in occasione della mia nuova visita dell’17 gennaio 2024. La ricerca etnografica sul campo riunisce persone di diverso retroterra culturale e da questi incontri hanno origine interpretazioni “*su ciò che le persone dicono e fanno in base alle loro credenze e valori culturali, alle interazioni sociali e al più ampio contesto politico entro cui si svolge la vita delle persone*”⁴.

Ho prodotto 107 fotografie mediante una fotocamera Canon PowerShot G1-X e un lungo filmato con la videocamera Canon XF-100; l’attività fotografica e filmica svolta sul campo rappresenta uno sguardo non completamente nuovo⁵ poiché è sempre guidato da conoscenze ed esperienze precedenti, è un punto soggettivo d’osservazione che si basa non sulla ricostruzione del dato visivo oggettivo quanto sul mio personale coinvolgimento.

³ <https://museodelfisciello.it/>

⁴ Emily A. Schultz, Robert H. Lavenda, *Antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna, 2015, p. 41.

⁵ Cfr. Francesco Faeta, *Strategie dell’occhio. Studi di etnografia visiva*, Franco Angeli editore, Milano, 1995, p. 22.

Sono arrivata nel cuore di Rutigliano la mattina con mio padre Giuseppe e ad attenderci c'era una "bella" sfida: forte vento di tramontana, freddo e cielo coperto di nuvole con una elevata probabilità di pioggia. Ero costantemente circondata da folate di vento che si mescolavano ai suoni gravi e acuti dei fischietti; tuttavia, armata di videocamera e treppiedi della "manfrotto", ho iniziato a riprendere le vie principali della fiera dove insistevano le bancarelle notando subito che i visitatori scarseggiavano. Il primo stand incontrato nel borgo antico, partendo dal Monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, era quello dell'artista Vito Moccia, uno dei testimoni intervistati nel tardo pomeriggio, davanti al quale vi erano diverse persone. I fischietti di quest'artista ripercorrono i costumi e gli usi delle comunità del Mezzogiorno tra il XX e il XXI secolo e si ispirano a persone reali della comunità rutiglianese che rischiavano di cadere nell'oblio. Altri soggetti creati sono politici della società contemporanea o grandi personalità del mondo dello spettacolo.



fig. 5 - Vito Moccia. Artista di Rutigliano. 2023

Proseguendo sullo stesso lato dello stand di Moccia, seguiva un banco di piccole dimensioni senza alcuna traccia del nome

dell'espositore e composto da limitati esemplari di fischiotti, tra cui galletti, personaggi di cartoni animati come i Minions, civette colorate, maialini, lumache e aeroplanini. In riferimento ai galli, come si rileva dalla fotografia di seguito riportata, l'espositore distingueva tra:

- i più piccoli galletti ruspanti con un valore di 3 euro,
- i galli da combattimento di medie dimensioni al costo di 5 euro,
- i più grandi re gallo prezzati a 8 euro.



fig. 6 - Bancarella di fischiotti in terracotta. 2023

In aggiunta a ciò, si osservavano dei fischiotti bianco-rossi simili a quelli degli arbitri e quattro tapiri d'oro realizzati in ceramica. Quest'esposizione sembrava essere concepita per scopi prettamente commerciali richiamando l'attenzione di un pubblico non adulto. Procedendo lungo il medesimo lato, si presentava lo stand di Samarelli di Rutigliano con fischiotti legati alle vecchie figure di carabinieri, galli, donne con l'ombrello e monache.



fig. 7 - Samarelli. Figulo di Rutigliano. 2023

Più recenti: i pagliacci, le civette, i pesci, le tartarughe, i cuochi, le massaie, l'artista *Piripicchio*, delle motorette, il sole, un faro dedicato al piccolo principe, una coppia di innamorati in un letto. Infine, un angolo era dedicato al pentolame al cui centro spiccava un grande fischiello a forma di gallo.

Dopo Samarelli, il rutiglianese Leonardo Valentini (intervistato nella mattinata) esponeva le sue svariate figure:

- antropomorfe “classiche” come le forze dell'ordine (i carabinieri, i finanziari) e quelle dedicate alle innumerevoli professioni (il gommista, l'imbianchino, il benzinaio dell'Agip o della Total, il panettiere che trasporta *baguettes*, rosette o pezzi di pane di grano e la focaccia barese, il pompiere, il casaro con le caciotte appese al collo, il venditore di latte, la ricamatrice, il bandista, il dottore, l'oculista, l'anestesista, l'infermiera, la danzatrice al palo, ...);

- zoomorfe, quali galli, giraffe, gatti, cavallucci marini, granchi, civette, serpenti, mucche, tartarughe, asinelli, orsetti, bruchi, cani, ...;

- devozionali, Sant'Antonio Abate accompagnato ai piedi da un maiale e da un gallo.

Spesso le raffigurazioni dei santi investivano i fischietti della funzione di ex voto per onorarli o ringraziarli per la grazia ricevuta ma non è il caso di Rutigliano e nella società contemporanea, come sostiene l'etnografo Antonio Uccello⁶, una volta esaurita la loro originaria funzione religiosa, i fischietti divengono un oggetto ludico da donare specialmente ai bambini.

Nelle opere di Valentini è percepibile una sensibile cura per i dettagli e una rappresentazione dei costumi che appartiene all'infanzia e all'età adulta dell'artista – dalla seconda metà del '900 a oggi –, tant'è vero che alcune professioni sono evolute e non esistono più così come tratteggiate dall'autore. Chiudeva la fila un ultimo stand di fischietti.

Ripartendo dal lato di fronte all'artista Vito Moccia, si trovava la bancarella di "Nico artigiano", un giovane commerciante circondato da ceramiche da stoviglia di tutte le forme: coppe, ciotole, tegami, coperchi, caraffe, piatti, ... Nessuna traccia di fischietto e, al di fuori della sfera della cucina, vi erano dei salvadanai grezzi di terracotta di varie dimensioni. In questo caso e nei due che seguiranno, i venditori non sono ceramisti ma commercianti. Nello stand successivo vi era un'esplosione di tipologie diversificate di fischietti: da quelli più classici (il carabiniere o la donna con l'ombrello) a quelli più commerciali maggiormente connessi alla soddisfazione del bambino-consumatore, come per esempio le innumerevoli figure di animaletti e di personaggi di cartoni animati come *SpongeBob*, *Masha e Orso*, i topolini *Diddl*.

⁶ Cfr. Federico Impresario, *Fischietti & santari terrecotte nella tradizione popolare*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE), 2014, p. 15.



fig. 8 - Commercianti di fischietti di Rutigliano. 2023

La successiva bancarella rispecchiava quella precedente con l'aggiunta di:

- altri personaggi televisivi come Batman, Peppa Pig, Puffi, Re Leone, Pinocchio, Aladin, Hello Kitty, Barba papà, Minions, Bing, ecc.;
- pentolame e recipienti in miniatura, salvadanai e lampade.



fig. 9 - Commercianti di fischietti di Rutigliano. 2023

Infine, lungo la medesima via, si osservava un singolare caso di un'esposizione di fischietti all'interno di un locale vuoto con i soggetti simili a quelli dei due precedenti. Anche qui si trattava

di un commerciante e tra i fischietti ne spiccava uno contenente una forma dialettale barese che si collegava alla squadra del Bari: “*Per la Bari assim matt. Forza Bari*”.



fig. 10 - Commerciante di fischietti di Rutigliano. 2023

Entrando all'interno delle viuzze del centro storico, si potevano scorgere altri espositori-commercianti e artisti della ceramica di Rutigliano, tra cui Francesco Laforgia, Trifone Antonio Altieri, Nicola Colaprico, Pippo Moresca che ho intervistato. Oltre alla fiera, nel pomeriggio ho esplorato il Museo dedicato alla storia del fischietto in terracotta. Il primo spazio osservato si trovava al piano terra, adibito alla presentazione delle opere che gareggiavano al Concorso Nazionale del fischietto ed era ricolmo di visitatori. Qui le opere cambiano di anno in anno e sono esposte all'interno di teche in vetro illuminate da piccoli fari. In un angolo giaceva uno scatolone dove era possibile imbucare la propria votazione rispetto ai fischietti in gara. I votanti possono essere sia di Rutigliano che di altri luoghi. Successivamente sono salita al piano superiore che accoglie una collezione di oltre 800 fischietti, provenienti soprattutto dai precedenti concorsi; anche qui i manufatti sono esposti in teche di vetro, illuminati con dei

faretti e accompagnati da foglietti di carta le cui indicazioni si differenziano a seconda del premio ricevuto. Di solito sono riportati: il titolo dell'opera, il nome e cognome dell'autore (talvolta anche il paese di provenienza), le dimensioni dell'opera (non sempre), l'anno di realizzazione, il numero dell'edizione del concorso (presente solo nei fischietti in competizione), il numero del fischietto in gara, il numero di inventario.

In fondo al corridoio principale, era predisposto anche un bancone con l'annullo filatelico dedicato alla fiera.

Su alcune pareti vi erano dei pannelli informativi che raccontavano in pillole alcune peculiarità di Rutigliano rispetto all'arte figula. In uno di questi è narrata la storia delle origini dell'argilla rutiglianese, "risalente a 70 milioni di anni fa quando si formarono piccoli bacini silicoclastici (rocce sedimentarie): le argille di Rutigliano. Nel Neolitico (VII-VI millennio a.C.) sono stati realizzati contenitori d'argilla per cibo e acqua, dando il via alla produzione artigianale che caratterizzerà il tessuto sociale, culturale ed economico. La produzione in loco era legata a stoviglie domestiche e tegole.

Nei primi anni del XIX secolo, su circa 50.00 abitanti ben 200 erano le donne e gli uomini occupati nella produzione della terracotta; nel 1836 risultano operanti addirittura 300 botteghe d'argilla nel centro storico; ciò comportava problemi igienico-sanitari e di decoro urbano. Agli inizi del '900 risultano attive ancora 24 botteghe, con 103 unità lavorative, dislocate nei rioni Belvedere, Case Nuove, San Vito Vecchio, Sant'Antonio, Cavallotti, Sotto il Salice e Stazzoni. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale sono ancora attive 20 botteghe, che a poco a poco si ridurranno a sole tre: quelle di Vito Rocco Lamparelli, Vito Lasorella e Angelo Samarelli. Attualmente è aperta una sola bottega con fornace: quella di Tonino Samarelli (figlio di

Angelo) che continua la storica lavorazione al tornio per la produzione di tegami e pignate. Dagli anni '70 ad oggi si registra invece l'apertura di nuove botteghe d'arte in cui la fanno da padroni i fischielli di terracotta, fino ad allora considerati prodotti marginali e poco remunerativi”.

Un altro pannello si focalizzava sulla storia del fischiello a Rutigliano il cui simbolo più diffuso è il gallo. “Dal piumaggio cangiante e la cresta rosso fuoco, il gallo è manifestazione della luce e simbolo di fermezza e di vigilanza. Nella cultura contadina, la sua attitudine al cambiamento ne ha fatto un simbolo di coraggio e di forza guerriera, mentre il suo forte istinto riproduttivo ne ha fatto un simbolo di fertilità. Non è un caso che il fischiello più antico rinvenuto sia proprio un gallo di terracotta zufolo del XIV secolo, trovato alla fine degli anni '70 in una grotta di Cala Scizzo⁷ a Torre a Mare (Bari). Un altro galletto di terracotta di manifattura ancora più antica, IV secolo a.C., venne ritrovato nello stesso periodo nel territorio di Rutigliano, in contrada Castiello, dove sorgeva l'antica Azetium, nota città della Peucezia: pur mancante del fischiello (forse andato perduto), è considerato da molti studiosi il prototipo degli odierni ‘galli-fischielli’. Per quanto riguarda la sua funzione, in principio era usato dai pastori per richiamare le greggi, poi come dolce richiamo per gli innamorati. Per radicata tradizione, il giorno 17 gennaio gli uomini di tutte le età donano alle proprie donne un cesto di frutta con dentro il ‘gallo-fischiello’, il cui fischio è simbolo di fecondità della terra e di

⁷ Questo ritrovamento archeologico si ritrova in Donato Coppola, *Su alcuni fischielli in terracotta rinvenuti nel territorio di Grottaglie (Taranto)*, in AA.VV., *La ceramica in Puglia. Atti del Convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983*, Edizione Amici della A. De Leo, Brindisi, 1983, p. 76.

virilità. Il dono diventa dunque un ‘messaggio d’amore’, peraltro per nulla celato dal simbolo fallico, il fischietto vero e proprio, posto alla base del gallo”. Paola Piangerelli⁸, in un’indagine condotta a Rutigliano negli anni ’90 del secolo scorso, conferma l’immagine del dono come auspicio la celebrazione delle nozze entro l’anno.

Un altro pannello riguardava la collezione dei fischietti esposti: “una ricca carrellata di soggetti umani, animali e di fantasia, negli aspetti più bizzarri e stravaganti, il cui valore ludico e simbolico trova origine proprio negli usi e costumi della popolazione locale. I fischietti esposti hanno del resto da sempre fatto parte del bagaglio creativo dei figli rutiglianesi: ‘giocattoli rompitempani’ (eredi dei tintinnabula di età romana) destinati soprattutto al diletto dei bambini. Si possono ammirare i volti di personalità del mondo civile, politico e religioso locale, spesso riproposti in forma caricaturale, ma anche contadini, massaie, artigiani o soggetti stravaganti. Compaiono importanti personaggi dello spettacolo, del cinema e della musica, così come figure fantasiose e spesso oniriche. Un corpus importante è costituito dalla figura di Sant’Antonio Abate, rappresentato sempre negli stessi abiti e spesso in compagnia di animali o di personaggi politici. Per quanto riguarda gli animali, accanto al classico gallo ‘portafortuna’, quasi sempre con dispositivo fischiante collocato come coda, si trovano anche il maialino, il cane, il gatto e il cavallo”.

Oltre ai pannelli, erano appesi dei dipinti sempre connessi al tema in questione e in un’ala museale vi erano delle opere

⁸ Cfr. Paola Piangerelli, a cura di, *La terra, il fuoco, l’acqua, il soffio. La collezione dei fischietti di terracotta del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*, Edizioni De Luca, Roma, p. 267.

Il fischiotto in terracotta di Rutigliano

recenti di notevoli dimensioni, di cui riporto alcune fotografie e le relative didascalie.



fig. 11 - *Piripicchio*, artista di strada, comico, mimo, che animava le strade durante la Fiera del Fisciutto



fig. 12 - *Don Vito Suglia*, “*u arc – prevt*”, che ha fatto la storia dell’associazionismo del paese, dagli Scout ad altre realtà, una persona benvoluta da tutti



fig. 13 - *Il grande cuco della vita*, richiamo d'amore con una funzione apotropaica che allontana il male e la sofferenza. Il cuco ha sul dorso due ulivi, simbolo di pace, sui cui rami vi sono animaletti vari (lumache, coccinelle, farfalle, ricci, uccelletti, ecc...) che testimoniano il ritorno alla vita e il richiamo della natura e dell'amore tra gli uomini



fig. 14 - *Il gallo stilizzato art.idea* che nasce dall'idea di esulare dalla classica rappresentazione del gallo; ne scaturisce un'opera dalle forme stilizzate



fig. 15 - *Finestre su Rutigliano* che rappresenta una colombaia dove all'interno dei nidi vi sono scene di vita, tra il quotidiano e lo straordinario, il sacro e il profano



fig. 16 - *Gallo fantasioso*, un portavaso in terracotta policroma con uso di terra rossa e terra bianca, realizzato a colombino a più mani. Creatività condivisa, contaminata da impronte di mani grandi e piccole per un desiderio di testimonianza di passaggio intergenerazionale cosicché sin da piccoli si scopre il valore dell'artigianato

Terminata l'osservazione, ho assistito alla benedizione degli animali, fortemente animata dalla popolazione, proprio davanti all'ingresso del Museo.

2. *Interviste ai figuli di Rutigliano*

Ascoltando e registrando le voci degli artisti della ceramica di età differenti, è emerso il potere plurisensoriale⁹ dei fischietti in terracotta, quali oggetti in grado di attivare esperienze sensoriali, memorie affettive e di affermare la propria peculiare personalità, sentendosi parte della comunità dei figuli di Rutigliano. Sia i fischietti sia la fiera sono esposti all'evoluzione dei significati socio-culturali e religiosi in relazione all'epoca di riferimento; è chiaro che la tradizione, come quella della fiera del fischietto in terracotta, “è costruita nel presente attraverso una opera di selezione degli avvenimenti accaduti che possa risultare utile alla giustificazione di propositi e progetti che reclamano un senso nell'attualità”¹⁰.

Entrando nel cuore delle interviste, le domande poste agli intervistati sono state essenzialmente tre e uguali per tutti i testimoni: una breve presentazione autobiografica, il primo contatto con la terracotta e una rappresentazione personale della fiera del 17 gennaio. La prima testimonianza che si riporta è quella del figulo Leonardo Valentini registrata proprio davanti al suo stand mentre il secondo intervistato è il giovane Francesco Laforgia, avvenuta nel pomeriggio all'interno del suo laboratorio mentre dipingeva un fischietto satirico ispirato alla separazione della coppia di due personaggi noti: Ilary Blasi e

⁹ Cfr. Silvia Bernardi, Fabio Dei, Pietro Meloni (a cura di), *op.cit.*, p. 115.

¹⁰ Eugenio Imbriani, *Dimenticare. L'oblio come pratica culturale*, Besa Editrice, Nardò (Le), 2004, p. 43.

Francesco Totti. I ricordi narrati da entrambi i figli, dall'infanzia ai giorni nostri, configurano la fiera di Sant'Antonio Abate come un rituale costituito da pratiche sociali ripetitive tant'è vero che il secondo testimone lo paragona all'appuntamento annuale del Festival di Sanremo; una sequenza ordinata di atti, soprattutto in riferimento ai tempi passati, sottolineata anche da Valentini che si concretizza nella preparazione del banco dove esporre i manufatti, l'acquisto del fischietto da parte dei devoti, il dono del fischietto in un cesto pieno di frutta di stagione e secca alla fidanzata, ecc.... Appare altresì come rito separato dalla routine sociale della vita quotidiana che celebra la festa dove sono visibili le celebrazioni religiose, la benedizione degli animali, le luminarie o la banda.



fig. 17 - Leonardo Valentini. Figulo di Rutigliano. 2023

«I fischietti sono una peculiarità di Rutigliano ma si fanno fischietti in tutto il mondo, lì dove ci sono paesi come Rutigliano dove il sottosuolo è un grande giacimento di argilla. (...) Rutigliano ne è molto ricca di quella rossa specifica proprio per la lavorazione del pentolame da fuoco. Perché rossa? Perché i sedimenti ferrosi che contiene l'argilla donano la resistenza necessaria alla fiamma mentre l'argilla che noi usiamo è di

origine fluviale oppure di falde acquifere ed è un'argilla molto più chiara, molto più scarsa di ferro, si chiama "da tornio", viene usata molto per le belle arti, più che per la produzione. Perché questo? Perché a differenza dell'argilla rossa, questa è molto più compatta, molto più impermeabile e permette una migliore adesione dei colori e quindi l'adesione dei colori permane nel tempo. Prima anticamente i fischietti si facevano anche con l'argilla rossa da fuoco però presentava questo difetto, era molto porosa, tant'è che si fa l'invetriatura per renderla impermeabile all'interno, proprio perché è porosa. Che cosa significa? Che applicando i colori, questi colori nel tempo vengono riassorbiti e quindi tutti quei colori vividi che tu li vai a tinteggiare alla fine diventano opachi oppure si cancellano, quasi a diventare tutti bianchi, ma col passare dei decenni, eh! Però prima il fischietto era fatto con l'argilla rossa, perché quella era quella di Rutigliano. Poi di seguito, da almeno mezzo secolo a questa parte, tutto si evolve e abbiamo imparato a usare anche quella per le belle arti o da tornio (...) che si presta meglio per l'uso che noi facciamo, ossia fischietti in terracotta, e anche per la ceramica. (...) I fischietti nascono per essere un giocattolo ludico per piccoli e adulti e quindi non aveva bisogno di essere ceramicato. (...) In tutte le botteghe dove si fa ceramica, in quasi tutto il mondo, si fanno fischietti... ci sono fischietti peruviani, fischietti russi, fischietti cinesi, fischietti giapponesi, fischietti australiani e... in tutto il mondo, anche indiani (...).

La mia bottega si chiama "Art idea" di Leonardo Valentini, che sarei io, è una ditta individuale. Sono sulla piazza da quando avevo 11 anni e oggi ne ho 55... se non tornano bene i conti 'na quarantina di anni son passati e quindi... sono da quarant'anni in questa fiera, costantemente. Cosa rappresenta?

La fiera nel corso degli anni, come tutte le cose, ha cambiato il suo aspetto: prima iniziava il mattino presto, il banco doveva essere preparato il mattino presto perché c'erano tutti i..... fedeli di Sant'Antonio Abate che a prima mattina per tradizione dovevano acquistare il fischiotto che a loro piaceva di più per non arrivare a fine serata e non trovare quello che... Molto gettonati all'epoca erano il carabiniere e la donna con l'ombrello e si regalavano solitamente ai figlioletti o ai nipotini, i nonni si svegliano presto la mattina appunto. C'era la tradizione anche [che] fra ogni bancarella c'era un nocellaio perché la tradizione antica voleva che a Sant'Antonio Abate ci fosse frutta fresca e frutta secca di stagione; come frutta fresca arance e la frutta secca erano le nocelle. Il fischiotto veniva regalato oltre che ai nipotini, soprattutto alle fidanzate con un bel cesto di vimini proprio portando all'interno arance e nocelle americane che erano il simbolo di benessere sociale, di benessere economico, e quindi il fidanzato doveva presentarsi alla fidanzata e ai suoceri mostrando questo paniere colmo di frutti di stagione e anche con un fischiotto. Il fischiotto rappresentava la sua virilità, la sua capacità di formare una famiglia. E questo era la tradizione. Di qui i soggetti sono cambiati, la tradizione dei fischiotti rutiglianesi si biforca in due filoni: uno è quello zoomorfo e l'altro è quello antropomorfo. Quello antropomorfo ve l'ho raffigurato con carabiniere e la donna con l'ombrello che rappresentano il valore sociale, quindi l'aspirazione prima era quella di avere un posto sicuro, un lavoro sicuro, soprattutto di prestigio come il gendarme, no? il carabiniere; mentre la donna con l'ombrello rappresenta la nobiltà, perché l'ombrello? Perché prima anticamente la nobiltà si distingueva dalla plebe, se vogliamo, dal fatto che la plebe era sempre abbronzata perché lavorava nei campi e

invece i nobili (vedesi anche i francesi) addirittura arrivavano a incipriarsi il volto di bianco pur di non abbronzarsi e non essere confusi con gli schiavi, i servi oppure la plebe. Quindi la donna con l'ombrello rappresenta la nobiltà e quindi col fischietto, posto nel deretano, a Carnevale – e solo a Carnevale ogni scherzo vale – era possibile nella giornata di oggi di Sant'Antonio Abate, che è la giornata che segna l'inizio del Carnevale, è possibile prendersi burla sia dei gendarmi che dei nobili. Dei gendarmi perché erano coloro che tassavano di tasse per conto del potere i poveri artigiani che facevano la terracotta, che lavoravano la terracotta. Mentre c'è un'altra figura che è sfuggente e sarebbe il sacerdote, anche il sacerdote veniva, come dire, veniva posto sul deretano il fischietto perché anche lui a suo modo tassava i fedeli facendosi pagare le indulgenze, le utenze, le messe e quant'altro. Quindi, siccome a Carnevale ogni scherzo vale e tutto era possibile, il giorno di Sant'Antonio Abate segnava l'inizio del Carnevale, a Carnevale venivano raffigurati, oltre al gendarme e alla donna con l'ombrello, anche il sacerdote col fischietto nel deretano. L'aspetto zoomorfo invece riguarda tutti gli animali del cortile, principalmente il maialino, e il maialino perché? Perché il maialino è segno sempre di benessere. Chiunque avesse prima nella propria fattoria un maialino era una persona benestante, perché? Perché del maiale non si butta nulla, tutto è destinato ad essere commestibile e quindi a sfamare la famiglia. Non solo ma il Santo come si può vedere in questa nostra rappresentazione che non è diciamo nostra, porta sui piedi un maialino; il santo, Sant'Antonio Abate, di origini egiziane, è conosciuto nel mondo islamico e nel mondo occidentale come esorcista e soprattutto guaritore delle bestie, tra queste la più famosa l'herpes zoster, per cui in tutte le iconografie che

raffigura il Santo troverete sempre il fuoco che stermina le malattie veneree e il maialino. Il maialino ai piedi del Santo, va bene, rappresenta la vittoria del bene sul male così come il serpente ai piedi della Madonna che attenta al calcagno rappresenta la vittoria del bene della Madonna sul male che è il serpente. Nel mondo islamico il maialino è simbolo di carne immonda, cioè non è commestibile... quindi è simbolo del male nel mondo islamico. Tutt'altra cosa, all'opposto, assume il significato di maialino per quanto vi ho detto prima, cioè un maialino ai piedi del Santo rappresenta l'opulenza del benessere e quant'altro. Questo nel mondo occidentale non sanno che unisce i due mondi con una sola figura. Il galletto l'abbiamo aggiunto noi perché [è] un animale da cortile che fa parte della tradizione, la tradizione è quella che abbiamo detto prima, la simbologia della procreazione, si sa benissimo che un gallo solo nel pollaio basta per tutte, e quindi questa simbologia di forte estrema fertilità dell'uomo rappresentata dal gallo, oltre ad essere anche la figura della nostra città di Bari di cui noi siamo provincia. (...)

Poi negli anni questa fiera era più frequentata perché non c'erano molti mezzi in qualsiasi senso ed era più frequentata perché venivano da tutte le parti della Puglia e anche [da] fuori con le auto, con i pullman... Ed era anche una campionaria cioè da cinquant'anni a questa parte i fischietti hanno sostituito quello che era l'unico souvenir della Puglia: il trullo fatto in tutte le forme, di gesso, di ceramica, di legno, in pietra... Da cinquant'anni a questa parte per idea di un mio maestro d'arte, se così si può dire, fu veicolata l'idea di poter commercializzare anche nei posti ad alta intensità turistica il fischietto. Da allora prese piede e il souvenir della Puglia ha sovrastato il classico trullo e poi è diventato il fischietto e quindi questa era una

campionaria anche per i commercianti che venivano qui. Con l'avvento di internet, noi non abbiamo più questi contatti reali ma li abbiamo tutti tramite internet. Quindi quando noi forgiamo dei campioni nuovi, li mandiamo via rete subito ai diretti interessati, i quali si guardano bene dal fare 250 km da un capo all'altro della Puglia per raggiungerci e quindi venire a visionare, fanno tutto via internet... Così si è un po' depauperata la fiera di presenze fisiche, il covid ci ha messo il colpaccio.... E quindi adesso ne stiamo pagando le conseguenze.».



fig. 18 - Francesco Laforgia. Figulo di Rutigliano. 2023

«Sono Francesco Laforgia di Rutigliano, abbiamo aperto il nostro laboratorio - nostro perché io con mia moglie dieci anni fa abbiamo deciso di intraprendere quest'avventura - e quindi insieme raccogliendo le nostre passioni e le nostre esperienze lavorative decidiamo di aprire un laboratorio di terracotta, restauro, pittura, insomma un po' di tutto... Poi nel tempo abbiamo capito che la terracotta ci assorbiva la maggior parte degli impegni lavorativi e quindi ci siamo dedicati principalmente alla lavorazione della terracotta, fischietti, ma

anche lampade, piccoli oggetti per bomboniere per matrimoni, insomma... e quindi a oggi sono ormai dieci anni che viviamo questa realtà sia di famiglia che lavorativa insieme insomma è una bella soddisfazione, anche perché abbiamo notato che ultimamente il lavoro in Puglia, il “made in Puglia”, è stato molto rivalutato e molto richiesto quindi abbiamo sfruttato, cavalcato l’onda in qualche modo. Naturalmente bisogna sempre cercare di proporre idee sempre nuove, ingegnarsi, guardarsi intorno, per riuscire a cogliere con i fischielli magari delle situazioni sempre aggiornate di quello che succede... il fischiello ha proprio il compito di scattare delle istantanee di scene popolari, quindi che devono far sorridere e... far parlare. Il fischiello infatti è la cosa più popolare, insomma che abbiamo a Rutigliano. Invece con le bomboniere cerchiamo di realizzare qualcosa di più delicato sempre al passo con quelle che sono le novità del momento, mettendoci sempre un po’ del nostro. (...)

La fiera del fischiello è un qualcosa che mi accompagna da quando sono bambino, uscire il giorno della festa di Sant’Antonio, prima con i miei genitori, poi con gli amici, è un appuntamento al quale non si può mancare... Oggi facendolo come lavoro per me io lo vedo un po’ come dicevo il Festival di Sanremo, questo appuntamento annuale che si aspetta, l’attesa di vedere chi partecipa al concorso – perché abbiamo un concorso internazionale a Rutigliano dove ci sono partecipanti da tutta Italia – e quindi l’attesa di poter mostrare il tuo pezzo ma nello stesso tempo di vedere chi ha partecipato, cos’hanno fatto anche gli altri maestri figli e poi naturalmente la speranza di vincere o meno. (...) questo è il terzo anno che partecipo attivamente con lo stand alla fiera. Prima non avevo ancora, diciamo, dei pezzi idonei per poter fare una fiera. Quindi col tempo mi sono adoperato e ingegnato per trovare

delle idee che potessero rientrare nel contesto della fiera, perché sappiamo benissimo che alla fiera si partecipa ogni anno con dei pezzi nuovi, il pezzo dell'anno, il personaggio dell'anno, che può essere dal politico al personaggio locale che si è distinto per simpatia e popolarità in qualche modo, e quindi il bello è proprio quello dei fischietti che ogni anno abbiamo sempre cose diverse. È difficile ripetersi e forse quello che attira chi viene da fuori è proprio questo continuo cambiamento dei soggetti. I fischietti non stancheranno mai proprio per questa loro particolarità e quindi insomma così vivo io questa giornata particolare del 17 gennaio. (...)

Il nostro laboratorio si chiama banalmente "Laboratorio d'arte" però alla fine raccoglie tutto, secondo me, raccoglie tutto quello che noi sappiamo fare e quindi tra una lista immensa di possibili nomi, abbiamo deciso di chiamarlo semplicemente "Laboratorio d'arte".».

Nel tardo pomeriggio sono state registrate le testimonianze di due figli che esponevano insieme i propri fischietti all'interno di un locale nel centro storico rutiglianese: la prima è quella di Trifone Antonio Altieri mentre la seconda è di Nicola Colaprico. Riprendendo il concetto di tradizione che entrambi hanno espresso nell'intervista, è importante decostruire le rigide dicotomie cartesiane e le categorizzazioni sociali come tradizione/modernità a cui sono associati giudizi di valore (vero/falso) per riflettere su principi di soggettività, pluralità e complessità che inducono ad affermazioni contingenti, provvisorie e soggette ad analisi critiche. Le tradizioni sono presenti, fluide, alcune "pescano" elementi dai tempi passati mentre altre sono totalmente inventate.



fig. 19 - Trifone Antonio Altieri. Figulo di Rutigliano. 2023

«Mi chiamo Trifone Altieri e mi dedico a questo, diciamo, divertimento, di modellare l'argilla da quando ero ragazzo, da quando frequentavo già le scuole medie avevo questo desiderio di modellare, di dipingere, di disegnare - che poi non ho potuto coltivare con delle scuole per altri motivi - [e] mi è rimasta questa bellissima passione e ho coltivato negli anni come hobby e come divertimento appunto, perché ritengo sempre che questo passatempo è anche fortemente terapeutico nel senso che mi aiuta un po' a distrarmi dai problemi quotidiani della vita, da tutto quello che è lo stress e quindi trovo un grandissimo giovamento. Mi piace fare quest'arte che è un'arte tradizionale di Rutigliano, un po' rappresenta quello che è il nostro passato, la nostra storia di figuli a Rutigliano che si divertivano nel modellare questi oggetti un po' per gioco, un po' per ironia, per fantasia, in cui puoi mettere appunto tutta la tua voglia di divertimento, come dicevo prima, e vengono fuori questi pezzi meravigliosi che realizzo. Alla fine, poi mi sento gratificato per questo. (...)

Ho iniziato a modellare l'argilla e a partecipare a questa fiera sin dal primo momento in cui ho potuto farlo. All'inizio ricordo eravamo in pochi che allestivamo un banchetto con altri amici e

con altri figuli anche più grandi di noi che realizzavano questi manufatti e noi ci divertivamo a stare un po' con loro e a vendere questi pezzi. Ogni anno non ho mai rinunciato a voler partecipare anche al concorso che veniva svolto, dalla prima edizione che è stata fatta ho partecipato sempre al nostro concorso del fischiotto in terracotta di Rutigliano. E... lo ritengo un'ottima rappresentazione, una bella iniziativa che unisce un po' tutti gli stili a livello nazionale perché ne partecipano di artisti a livello nazionale, un po' da tutta Italia e quindi ti puoi confrontare con diversi stili, con diversi modi di realizzare il fischiotto, sia dal sud Italia, dalla Sicilia fino al nord che sarebbe il Piemonte, Liguria, Veneto, soprattutto dove c'è una grossa tradizione di cucchi. Tutto qui.»



fig. 20 - Nicola Colaprico. Figulo di Rutigliano. 2023

«Io sono Nicola Colaprico, sono di Rutigliano, sono nato nel 1979 e la mia passione ce l'ho fin da bambino, perché ho avuto la fortuna di abitare in via Figuli, come sappiamo il figulo è colui che lavora l'argilla, quindi diciamo che da piccolo io giocavo per strada e mi trovavo alla fine nelle fornaci e rimanevo a guardare questi maestri nella lavorazione del tornio e quindi fin da bambino ho avuto questa passione dell'argilla.

Ho iniziato a manipolare l'argilla con le mie sculture dal 2006 e... ho iniziato a partecipare ai concorsi nazionali del fischiello di Rutigliano e questa passione man mano è diventata sempre più forte e insomma adesso vado avanti. Poi sperimento anche la ceramica, oltre il fischiello e... quindi insomma la passione sta diventando anche un lavoro. (...)

Allora diciamo che la festa del fischiello a Rutigliano di Sant'Antonio Abate è una festa che sento moltissimo perché insomma da bambino diciamo che la festa da oggi a Rutigliano, da Sant'Antonio Abate, inizia il Carnevale. Quindi da bambini ci vestivano a maschera per andare in giro nella fiera perché c'è il detto "Sant'Antuon mascher e suon!" (Sant'Antonio, maschera e suoni) e ho questi ricordi bellissimi da bambino che ci vestivamo a maschera nella festa per comprare il fischiello e quindi era un giorno di festa, si sentiva, cioè si sente tutt'oggi, quindi questa passione è rimasta ancora quindi quando arriva Sant'Antonio Abate per noi è proprio un giorno di festa perché fra il cibo e le tradizioni, la banda, il Carnevale, i fischielli, insomma... diventa un tutt'uno con il nostro sentimento di allegria, per fortuna quando arriva Sant'Antonio c'è questa allegria... E ho iniziato a partecipare al concorso dal 2006 con il mio primo fischiello e man mano poi, qualche anno non ho partecipato, però insomma dal 2006 partecipo a questo concorso. (...)

Per me adesso la fiera rappresenta quello che ha sempre rappresentato prima, cioè comunque è una festa per me, al di là del lavoro, dei fischielli, ho dei ricordi; quindi, per me è la festa di Sant'Antonio Abate è sempre... ritornare bambini, insomma anche quando si è grandi si ritorna bambini a Sant'Antonio Abate, ecco perché è molto sentita questa festa, al di là del campo lavorativo.».

In prima serata ho registrato la testimonianza di un artista di origini siciliane ma residente a Rutigliano da tanti anni, Giuseppe Moresca (soprannominato Pippo) all'interno della propria bottega. Il figlio si sofferma sul concetto di “Madre Terra”, non solo come fornitrice della materia prima, l'argilla, ma soprattutto come sua musa ispiratrice nella creazione di opere e narrazioni fiabesche; già l'antropologo Lévi-Strauss¹¹ nel pensiero mitico delle due Americhe aveva rilevato il concetto di *Madre Terra, Nonna dell'argilla, Signora dell'argilla e dei vasi in terra*, ecc., come patrona benefattrice a cui gli umani sono debitori. Dal punto di vista antropologico, l'argilla ha un sapore mitico poiché rappresenta la materia privilegiata da Dio nella creazione attraverso il proprio soffio, infatti nella Genesi il Signore prende dal suolo un po' di terra, plasma l'uomo, gli soffia nelle narici un alito vitale e l'uomo si trasforma in una creatura vivente. Lo stesso Moresca nell'intervista riprende il concetto del soffiare all'interno di un corpo generando armonia.



fig. 21 - Pippo Moresca. Figulo di Rutigliano. 2023

¹¹ Cfr. Claude Lévi-Strauss, *La vasaia gelosa. Il pensiero mitico nelle due Americhe*, Einaudi, Torino, 1987, p. 27.

«Giuseppe Moresca nato a Messina il 15 ottobre del 1943 dopo Cristo e... come si trova qua a Rutigliano, da una città così distante? Emigrato a Milano, in provincia di Milano, lì ho conosciuto una bella donna, naturalmente gli amori sbocciano, e poi ci siamo trasferiti nell' '82 qui, io facevo delle ceramiche, no? E qui sono venuto a contatto con i fischielli e ho cominciato in autonomia... ne ho comprato uno da un vecchio agricoltore che faceva – si chiamava Didonna, no? Peppino Didonna – e produceva fischielli. Ne ho preso uno e me lo sono studiato e poi ho incominciato da lì con il primo fischiello. Mi ricordo ancora che la prima volta che feci un fischiello per farlo un po' suonare, impiegai due ore e quindici e adesso in trenta secondi - diciamo un minuto, va! - se ne produce uno. E poi da lì ho approfondito, ho continuato sempre a fare sculture. Poi ho approfondito anche l'idea di altre sonorità, (...) dal fischiello all'ocarina, fischiello ad acqua, a quello con l'aiuto di Eolo, al vento, fischielli al vento. Un'altra cosa che ho dimenticato di dire che è da un po' di anni che assieme a questi fischielli racconto storie, le storie che sono suggerite proprio dalla terra, Madre Terra mi suggerisce le proprie storie, perché la terra è antica e si sono sedimentate tante storie, ogni particella di terra è una storia. Se noi stiamo attenti, da ogni particella di argilla, di terra, noi possiamo raccontare le storie. Ecco da un po' di anni a questa parte queste particelle mi stanno suggerendo fiabe, storie che io traduco in concetti, in pezzi... (...)

Io dico che il suono ha la funzione terapeutica perché... non il suono ma il fischio, il liberarsi, no? Il soffiare dentro un corpo che produce armonie. Oltre che produrre armonie, produce anche una liberazione, in periodi in cui specialmente proveniente dalla pandemia, dove stiamo uscendo da un malessere, con quel suono – ecco la funzione terapeutica – ci

liberiamo, ci liberiamo dal malessere che c'è, dal "malusangue", dal cattivo sangue, e ci liberiamo anche di ciò che è vecchio dentro di noi per cui con un soffio ci liberiamo, ritorniamo a rigenerarci. C'è questa idea della rigenerazione dentro a un soffio, tant'è che anche nella cultura cristiana Dio attraverso il soffio diede la vita a un pezzo di argilla e attraverso il soffio c'è l'idea del generare vita per cui questa è anche l'idea di rinnovarsi sempre attraverso quel soffio, attraverso quell'alito. Tant'è che in Sicilia, ad esempio, quando nasce un bambino, diciamo "Sciatu mei", mio fiato, cioè senza fiato noi non vivremmo. Attraverso il fiato respirare il respiro, l'aria che madre natura ci dona. Abbiamo questa idea di vita. (...) Anche quando noi prendiamo un pezzettino di argilla e lo modelliamo, lo diamo in mano a dei bambini, no? Hanno questa funzione terapeutica, perché i bambini possono spezzare una cosa, offendere, per cui allontanare da sé un amico, offenderlo, ma poi c'è anche l'idea della ricucita. Lo prende, il pezzo, lo può riunire, cioè chiedere perdono di ciò che ha fatto, per cui c'è questa idea dentro un pezzettino d'argilla che mi permette di rompere ma poi ricucire, mi permette di allontanare ma anche di avvicinare, mi permette poi di far cantare la storia di Madre Terra, dove Madre Terra toccandola ci dà la sua energia e ci racconta la sua storia che poi è la nostra storia. È tutto il nostro racconto dagli albori ai giorni nostri, dall'amore ma anche all'odio verso Madre Terra. L'odio verso e contro la vita... calpestandola giorno per giorno, degradandola giorno per giorno. Poi ci sono anche le idee, quelle della resurrezione, del far emergere il buono, il bello che c'è [in] ogni essere vivente e attraverso questo pezzettino d'argilla noi abbiamo la possibilità, noi figli, noi artisti, ma anche persone che amano, abbiamo questa possibilità di espressione che io la trovo di una

profondità e di una ricchezza che dev'essere vissuta ma anche contaminata, raccontata, resa fruibile, cioè c'è questo aspetto di socializzare, di socializzazione, di non essere avidi, ma di essere generosi, anche nei confronti di chi ci ascolta, di chi vive con noi questo percorso di storia di vita, e narrare assieme perché il narrare assieme è quello che ci permette di crescere assieme. (...) Una volta un servizio di Rai 3 venne e vedeva le cineserie, no? E se voi ci fate caso qui ci sono delle varie cineserie, i legami con i cartoni animati e così via. Con la storia di Rutigliano, le narrazioni di Rutigliano, queste cose non hanno, non dovrebbero avere cittadinanza. Certo tutti i punti di vista sono rispettabili, eh! Però in una sagra che vuol essere legata alle tradizioni di Rutigliano in questo momento non dovrebbero esserci. Questo è l'aspetto negativo. L'aspetto positivo è quello che in questa sagra ci si incontra, le persone che sono interessate a far vivere il paese, si incontrano e hanno la possibilità di far esprimere, attraverso i loro manufatti, le storie, le aspirazioni, che si tengono dentro caramente e poi tirano fuori in questa sagra, in questa fiera, e anche all'interno del concorso nazionale del fischietto che a mio avviso dovrebbe, adesso, diventare (credo dopo 34 anni) qualche cosa d'altro. Oltre che nazionale, lo farei diventare anche internazionale, un respiro più ampio in un periodo di mondializzazione, (...). L'altra cosa che bisognerebbe fare è coinvolgere di più le scuole, perché le scuole sono il futuro di queste storie, di queste narrazioni, e... negli anni passati ci partecipavano tutte le tipologie di scuole (dalle scuole superiori alle scuole elementari); è da un paio d'anni – non lo so se è per effetto della pandemia – una scuola elementare non ci sta partecipando e l'anno passato neanche le scuole superiori ci hanno partecipato mentre quest'anno sì le scuole superiori, l'ITC e

anche lo Scientifico ci hanno partecipato, con pochi pezzi però ci hanno partecipato, erano presenti e anche nelle scuole elementari. E... per cui queste storie vanno riprese perché attraverso l'insegnamento di queste materie, di queste tecniche anche costruttive, va incentivato questo. L'altra cosa è che ormai è il tempo della fondazione, (...) di un'organizzazione che deve avere un respiro lungo, deve avere un respiro annuale, la fondazione potrebbe lavorare tutto l'anno. Ad esempio, manca il catalogo annuale di tutti i partecipanti [del concorso], ci sono i nomi però i nomi sono anonimi se non si collegano al lavoro, al manufatto che uno ha realizzato... perché spesso il nome connota la persona mentre invece l'oggetto connota l'essere della persona, la possibilità di esprimere. (...)».

Infine, l'ultima intervista è all'artista Vito Moccia, originario di Rutigliano, che ha raccontato, all'interno di un proprio locale espositivo, alcuni frammenti della sua storia di vita e della sua partecipazione alla fiera. In particolare, egli esprime la sua diretta e personale partecipazione umana, ideologica e politica al dramma esistenziale delle comunità del Mezzogiorno attraverso l'ironia pungente delle sue opere; offre artisticamente un contributo alla questione meridionale sulla stessa scia di altri autori di rilievo nei diversi campi interdisciplinari della scrittura, poesia ed etnologia come Primo Levi, Rocco Scotellaro, Ernesto de Martino. Per esempio si evince il modello di società patriarcale che vede la condizione subordinata della donna nella società o relegata ai lavori domestici nella sfera privata come nelle opere "Matrimonio riparatore", la "Cuoca", "La lavandaia", la "Signora con Fichi d'India"; un altro esempio esemplificativo è rappresentato dai segni di miseria psicologica collegata all'arretratezza economico-sociale dei ceti subalterni

della società meridionale come nelle opere “Ape tre ruote rottamatore” che raccoglie i rottami per la strada e “Ape tre ruote” che rappresenta una coppia di contadini che ne trasporta un altro con una lunga scala di legno impiegata per la potatura degli ulivi in tempi non così tanto lontani. Tuttavia, non si tratta di una mera rappresentazione statica della cultura contadina che, invece, coesiste con i simboli del boom economico degli anni '60 – '70 del '900 come l'introduzione della Fiat 500 o della vespa (ad esempio nelle opere “500 Fiat Trasloco” o “Vespa famiglia”). Non dobbiamo, dunque, traduttore o pensare ad un'invocazione del passato contadino¹² come paradiso perduto, come migliore modo di vivere o fruirne come moda, piuttosto si tratta di essere consapevoli, riscoprire e riappropriarsi della nostra cultura di base. In tale prospettiva, infatti, la cultura contadina non è morta bensì è progredita grazie alle innovazioni tecniche e industriali.



fig. 22 - Ornella Ricchiuto intervista Vito Moccia. 2023

¹² Cfr. Giovanni Battista Bronzini, *Cultura contadina e idea meridionalistica*, Edizioni Dedalo, Bari, 1982, pp. 77, 78.

«Mi chiamo Vito Moccia e... dovrei essere figulo qui a Rutigliano ma il mio lavoro è quello di dipingere, quindi pittore, mi cimento anche alla scultura. (...) ho chiamato per esempio il mio laboratorio, "La bottega", quindi questa valenza rinascimentale, cimentarsi con tutte le forme, le forme d'arte. Il mio rapporto con l'arte è viscerale: o facevo il delinquente o facevo il pittore. Quindi è stato una forma terapeutica e la utilizzo anche nei fischietti, anche nella mia arte. (...) Il rapporto mio con la fiera nasce proprio da quando ero piccolissimo che andavo con mio padre e mi comprava questi oggetti fischianti e io non mi sono mai interessato di fischietti, mai, cioè l'arte figulina (...) nelle botteghe dei famosi "stzz negr" che erano i figuli praticamente che creavano col tornio stoviglie, quindi pignate e altro genere. Io portavo invece le sculture a cuocere in questi forni particolari costruiti da questi figuli, ma non ho mai fatto fischietti fino a quando nell' '89 gli amici portarono un mio pezzo al concorso... Io ho avuto la "fortuna/sfortuna" di vincere e di là è cominciata tutta la storia. E questo fischietto fu un fischietto particolare perché ho ripreso la vecchia tradizione, quella di fare personaggi del posto perché il carabiniere di una volta che facevano tutti quanti, (il gallo e il carabiniere), il carabiniere doveva avere un nome e cognome; quindi, ho fatto un personaggio di Rutigliano, "u' bannist'", utilizzando anche il termine dialettale. Ecco per me che suono poi musica popolare (...) le tradizioni sono riportate, tramandate, è una forma "politica" che io ho sempre utilizzato, fa parte proprio del mio percorso che è un filo conduttore che porta a unire la passione artistica con quella anche politica e con tutto il resto, quindi faccio parte di quella generazione degli anni '70 che ha mescolato un po' tutto e che continua ancora a mescolare tutto, nel senso che per me quest'oggetto è un oggetto

culturale, non è un oggetto commerciale. Non faccio nulla che può essere vendibile se non vendere la mia cultura, quella di cui io faccio parte, del territorio. Quindi vendo che cosa? Vendo... vendo la mia gente, la cultura della mia gente, popolare, tutto quello che ha a che fare con la contaminazione, la metto dentro perché è giusto metterla dentro, ma la cosa più importante è tramandare le tecniche, il significato del fischiello, dell'arte figulina. Parlare di fischiello è molto riduttivo. Parlare dell'arte figulina è diverso. (...)

La prima volta che ho toccato l'argilla è proprio ancestrale, quasi tribale. I ragazzini qui di Rutigliano giocavano, si chiamava "u scatta bum", nel senso che noi andavamo a prendere l'argilla dalle fornaci e quindi giocavamo con questo pezzo di terra e io che ho vissuto nel centro storico e vicino alla chiesa Madre, si giocava così, si giocava. Si bagnava (e non voglio dire con che cosa) l'argilla e si lanciava verso il muro e si contava... si faceva lo "scatt bum", no? Con violenza si lanciava questo pezzo di terra vicino al muro della chiesa e si contava fino a quando resisteva sul muro l'argilla, chi la bagnava di più, no? vuol dire che l'argilla attaccava molto di più. Quindi si contava 1, 2, 3, fino a quando non cadeva. Si faceva questo gioco che si chiamava lo "scatta bum", quindi il mio rapporto con l'argilla era proprio fisico, fisico e divertente, dissacrante. Ecco per me è dissacrante. Io... se non c'è una forma di ironia in qualsiasi cosa che io faccio, non è mia. Cioè anche quando faccio qualcosa di "serio", ci deve stare quella forma di autoironia, di ironia, di sarcasmo, di... di presa in giro. Quindi forse viene da questa storia dello "scatta bum", viene, da quando ero piccolo. Ecco questo è il mio rapporto con la manualità dell'argilla, della terra rossa, perché qui a Rutigliano viviamo sulla terra rossa. Già il termine

“Rutigliano” significa “luogo sulla terra rossa”, latino, quindi sì, è questo il mio rapporto con l’argilla.».

3. Documenti d’archivio

I singoli documenti sonori, fotografici e/o audiovisivi presenti negli archivi acquisiscono valore e significato se sono inseriti in una rete di relazioni e comparazioni con altri documenti; pertanto, ho avviato una ricognizione (non esaustiva) di documentazione d’archivio legata ai fischietti in terracotta di Rutigliano riscontrabile in forma di fonti orali e scritte nell’Archivio di Antropologia Visiva dell’Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura, nel Catalogo Generale dei Beni Culturali dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero della Cultura e nell’Archivio Sonoro di Puglia.

Nel primo ho rilevato cinque documenti audiovisivi legati alla fiera del fischietto in terracotta nella ricorrenza della festa di Sant’Antonio Abate. Qui mi soffermo su due documenti che consentono di comparare l’evoluzione dell’evento nell’arco di circa trent’anni tra il 1995 e il 2024. Di seguito si riportano le informazioni rilevate in archivio e l’analisi dei due documenti.

Primo documento

Numero identificativo: AAV-0046-164010

Titolo del documento: “I fischietti di Sant’Antonio”

Soggetto e ricerche: Paola Piangerelli

Realizzazione di Luciano Blasco

Luogo di registrazione: Rutigliano

Data di realizzazione: Roma 1995

Commissionato da: Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari

Durata: 05:59

Le riprese cominciano con la festa di Sant'Antonio Abate, in particolare con la benedizione degli animali fino al minuto 02:13. Dal minuto 02:13 a 04:40 si susseguono le bancarelle di fischielli, tra cui si notano la figura politica di Andreotti, l'omino di Italia 90 e altre figure antropomorfe a sfondo erotico. I manufatti rimarcano sia la funzione comunicativa di veicolo di significati di ilarità, d'amore e scherno sia la funzione metacomunicativa di riflettere le concezioni del mondo e dei costumi sugli oggetti materiali rispetto allo specifico periodo storico di appartenenza degli artisti.

Dal minuto 04:40 a 05:59 si osserva la funzione religiosa con un canto in una Cappella.

Secondo documento

Numero identificativo: AAV-1573-ND

Titolo del documento: Sant'Antonio Abate

Luogo di registrazione: Rutigliano

Durata: 35:08

Formato supporto: VHS

Formato file: mov e mp4

Le riprese riguardano la festa di Sant'Antonio Abate a Rutigliano. Il video si compone essenzialmente di tre elementi caratteristici della festa: le bancarelle di fischielli in terracotta, la benedizione degli animali, gli stand di frutta secca.

Tra le forme di fischielli, si individuano i carabinieri e i galli (oggi ancora presenti), i cui significati sono rispettivamente di derisione nei confronti della pubblica autorità e di rinascita, virilità e buon auspicio. Al gallo sono associati innumerevoli riti e simboli¹³ nel corso della storia: dai riti solari asiatici ai simboli di lotta o funerari greco-romani, dalla funzione esorcizzante

¹³ Cfr. Mircea Eliade, Ioan Petru Couliano, a cura di, *Dizionario dei simboli*, Jaca Book, Milano, 2017.

contro i demoni nell'ebraismo alla funzione di benevolenza e di risveglio alla preghiera nell'islamismo.

Tra i ceramisti presenti nel video, si scorgono: Tommaso Gara e G. Antonio Samarelli, entrambi di Rutigliano.

Vi è poi un'inquadratura su un foglietto con scritto: "Il fischiello è probabilmente il primo giocattolo scoperto nell'antichità. Lo si trova nelle civiltà più remote in forme di animali e umane, opera di ingegnosità e fantasia dei primi plasmatori della nostra madre creta, mezzo espressivo universale che lo stesso Creatore ha usato per modellare padre Adamo. Più vicino a noi, il fischiello era l'umile giocattolo dei bambini poveri, si comprava nelle bancarelle delle sagre paesane.

Bei tempi quando in queste sagre lo 'zito' donava il fischiello alla 'zita' come pegno d'amore e la 'zita' era felice di suonarlo! Il fischiello raffigura normalmente un gallo, un uccello, del quale imita il canto. È provato che il fischiello, oltre che portare fortuna, ha poteri magici.

Nei momenti di malinconia, convogliando i sospiri attraverso il fischiello, ne esce un magico suono distensivo che evocherà il canto degli uccelli, nelle campagne, alla incipiente primavera, richiamo infallibile d'amore e giovinezza".

Per quanto riguarda il Catalogo Generale dei Beni Culturali, si possono fruire on line oltre 700 schede BDM (Beni Demoetnoantropologici Materiali) che si riferiscono ai fischietti della collezione del Museo Civico del Fischiello in Terracotta di Rutigliano.

Infine, all'interno del sito web dell'Archivio Sonoro di Puglia si possono scorgere due brevi frammenti video intitolati "17 Rutigliano, festa di Sant'Antonio Abate" e "18 Rutigliano, festa di Sant'Antonio Abate" di proprietà del servizio "Cronache Italiane" di Radio Teche, relativi agli anni 1966 e 1967 registrati

a Rutigliano. In realtà si tratta del medesimo documento girato in bianco e nero di cui l'audio non si sente. Viene ripresa una bancarella colma di fischietti in terracotta dove si scorgono le “classiche” figure (i carabinieri, la donna con l'ombrello, il tipo borghese e San Antonio Abate) e una calca di persone davanti ad essa. Inoltre, vi è un intervistatore che avvicina un microfono prima a una signora anziana con in mano un fischietto di Sant'Antonio Abate e un giovane che, dopo qualche battuta, culmina suonando un fischietto.

4. Processi di patrimonializzazione intorno al Fischietto in Terracotta

Rutigliano è un comune della Puglia in provincia di Bari ed è abitato da 18.210 residenti secondo i dati ISTAT del 2024; “è posto alle spalle di un'amena collina (...) il terreno è ondulato e vario, in diversi siti argilloso e dappertutto fertilissimo”¹⁴. Tra i prodotti dell'industria di Rutigliano, già nel 1881¹⁵ si fa riferimento al commercio in tutta la provincia barese di stoviglie di terracotta da cucina, embrici, *tegolini*, tubi per le volte, mattoni. Andando ancor più a ritroso nel tempo, lo storico Sebastiano Tagarelli individua, all'interno della città preistorica e magnogreca di Azezio (nei pressi dell'attuale Rutigliano), la presenza dei “famosissimi «Figuli» con le loro officine vasarie: le Fornaci, e i loro depositi commerciali di manufatti (...)”¹⁶. Si tratta, dunque, di una lunga storia tramandata di generazione in generazione che ci consente di annoverare i fischietti in

¹⁴ *Annale storico-statistico-commerciale di Bari e provincia*, 1883, Bari, p. 302.

¹⁵ *Ivi*, p. 306.

¹⁶ Sebastiano Tagarelli, *Necropoli di Azezio*, Grafiche A. De Robertis & Figli, Putignano (BA), 1969, p. 7.

terracotta quali manufatti che rientrano nel “patrimonio culturale immateriale” come definito dall’articolo 1 della *Convenzione Internazionale per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale dell’UNESCO* (2003); essi, infatti, sono associati a prassi, rappresentazioni, know-how, oggetti e tecniche di lavoro, derivanti dalle vive voci dei figli rutiglianesi che ricreano costantemente tale patrimonio. Sono proprio quest’ultimi che principalmente costituiscono la “comunità patrimoniale”¹⁷ in quanto attribuiscono valore al proprio operato artistico in un’ottica di trasmissione alle generazioni future. Il contributo a questa definizione – relativamente aperta perché cerca di descrivere una realtà dinamica e complessa – proviene da una visione antropologica¹⁸ della cultura e della società che dev’essere in grado di esprimere una molteplicità di concezioni del mondo. Il concetto di patrimonio¹⁹ conserva un’ambiguità dovuta alla percezione comune che esso costituisca un’eredità e quindi sia “dato per scontato”; invece, esso è costantemente negoziato su vari livelli, soprattutto dalle strategie politiche culturali locali, regionali e in ambiti più ampi. Il ruolo politico nella costruzione dei patrimoni culturali è evidente a Rutigliano dove, proprio in linea con l’opera di salvaguardia e accrescimento della consapevolezza del potenziale economico del patrimonio ceramico rutiglianese, la comunità dei figli è

¹⁷ Il concetto di “comunità patrimoniale” si evince dalla Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società, Faro, 2005, p. 3.

¹⁸ Cfr. Eugenio Imbriani, *Intangibile Heritage: A Fluid Concept*, in Anna Trono, Valentina Castronuovo, Petros Kosmas, a cura di, *Managing Natural and Cultural Heritage for a Durable Tourism*, Springer, 2024, p. 123.

¹⁹ Cfr. Eugenio Imbriani, *La sarta di Proust. Antropologia e confezioni*, edizioni di pagina, Bari, 2008, p. 89.

supportata dall'Amministrazione Comunale di Rutigliano che ha intensificato i processi di patrimonializzazione del fischiello in terracotta attraverso la costruzione di interventi di qualità che comunicano e valorizzano la plurisecolare arte della terracotta.

Tra i vari interventi, si citano:

- la "Fiera del Fischiello in Terracotta" che si tiene ogni anno il 17 gennaio, giorno in cui si festeggia Sant'Antonio Abate e che segna l'inizio del Carnevale; come scriveva l'antropologo Giovanni Battista Bronzini²⁰, si tratta di un tempo in cui il riso e la satira infrangono il tempo istituzionale attraverso segni e simboli connessi alle antiche culture agro-pastorali, ad esempio le forme del fischio e del fischiello, le quali risultano ambigue dalla funzione ludico-sacrale per cui vengono usate.

Gianni Capotorto, giornalista e storico, in una recente video-intervista²¹ afferma che "il fischiello di Rutigliano ha un'origine antichissima, almeno dal 1300, quindi questa manifestazione dura ormai da settecento anni (...)";

- il Museo Civico del Fischiello in Terracotta "Domenico Divella"²² nato nel 1989 e situato all'interno dell'ex Convento dei Domenicani del '600, uno spazio perenne rivolto alla comunità locale e ai turisti che ogni anno arricchisce la propria collezione grazie allo strumento partecipativo del Concorso. Il museo conta opere di figli rutiglianesi, ma anche di artigiani e

²⁰ Cfr. Giovanni Battista Bronzini, in *Il fischio dalla creta*, supplemento al *Il Sole 24 ore*, Milano, 12-9-1991, p. 3.

²¹ https://www.rainews.it/tgr/puglia/video/2024/01/rutigliano-fiera-fischietti-b5c1c8a6-3ca2-403c-ba18-0c8ed0d9ef3a.html?wt_mc=2.www.wzp.rainews&fbclid=IwZXh0bgNhZW0CMTEAAR1slVmcF8cT3OvWfvBOEzwyf7E6ywcEeX1OwR_F0-_mqcEMHixKVUnvVCK_aem_DTHdf-Yzvyyr_vDdmtdOuQ

²² Per approfondimenti, visitare il sito web <https://museodelfischiello.it/>

artisti a livello nazionale, oltre ad opere di studenti di scuola primaria e secondaria della città di Rutigliano. Il museo, posto in una sede di proprietà comunale, rispecchia quasi nella sua totalità la nuova definizione dell'ICOM²³ del 2022 in quanto istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio materiale. Aperto al pubblico, accessibile, inclusivo, il museo opera con la partecipazione della comunità di Rutigliano offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze. Dalla mia osservazione nell'anno 2023, risultavano assenti due elementi: il patrimonio immateriale, ovvero la salvaguardia, la comunicazione e la valorizzazione delle storie di vita dei figli della storia rutiglianese, e il lavoro permanente di ricerca demoetnoantropologica;

- il Concorso Nazionale del Fischietto in terracotta "Città di Rutigliano" che nasce il 17 gennaio 1989 e che vede la partecipazione di artisti e artigiani italiani in una storica competizione che ogni anno attrae l'attenzione di testate giornalistiche, radio e televisioni, abbinandosi alla fiera di Sant'Antonio Abate. Obiettivo del concorso è valorizzare, qualificare sempre più la maestria e il gusto artistico dei figli locali, nonché favorire e creare rapporti sinergici tra Rutigliano e i produttori di manufatti di terracotta appartenenti ad altre aree della Puglia e regioni italiane;

- l'istituzionalizzazione di un marchio di riconoscimento De.Co. (Denominazione Comunale di Origine) dal 2003 per la tutela e la valorizzazione dell'arte della terracotta profondamente radicata nella storia di Rutigliano. Ciò consente di distinguere i manufatti realizzati dagli artisti in loco. Ogni

²³ <https://icom.museum/en/news/icom-approves-a-new-museum-definition/>

bottega artigiana può richiedere il marchio e ad ognuna è associato un numero a seconda dell'anzianità;

- un museo a cielo aperto del fischietto in terracotta, denominato *Galloforie*, un'esposizione fuori da rigidi orari e custodita dagli abitanti del borgo che ospita al proprio interno opere realizzate da artisti e figuli rutiglianesi e no. La concezione di museo oggi deve mirare sempre di più all'“*inclusione di nuove fasce di pubblico, usando anche linguaggi e strumenti innovativi (come quelli digitali, ma non solo) e linguaggi nuovi, stimolando la curiosità e la partecipazione attiva anche da parte di chi normalmente frequenta altri spazi di socializzazione*”²⁴. Ogni opera è il tassello prezioso di un itinerario che racchiude al proprio interno la tradizione figula, valorizzandola e rendendola fruibile al di fuori delle mura di un museo convenzionale. Il progetto è nato nel gennaio 2020 attraverso un confronto con la cittadinanza per valorizzare la produzione artistica di Rutigliano. A settembre 2020 le idee raccolte nei mesi precedenti sono divenute realtà trasformando la piazza in un laboratorio d'argilla a cielo aperto. In quell'occasione è stata allestita una fornace di terra cruda con la quale si sono cotti i vari pezzi realizzati da figuli anziani e giovani. Il 31 luglio 2021 è stata la nascita ufficiale di *Galloforie*. Risulta chiaro, dunque, il ruolo della politica a livello locale e regionale in termini di investimenti di risorse, spazi e strumenti normativi e amministrativi per promuovere la conoscenza e la gestione dinamica del patrimonio culturale ruotante attorno al fischietto in terracotta, favorendo la partecipazione comunitaria – in primis dei figuli.

²⁴ Elisa Bonacini, a cura di, *Musei digitale e generazione Z. Nuove sfide per nuovi pubblici*, collana Dedalo – Arti e Musei EdiPuglia, Bari, 2024, pag. 5.

Concludendo, da una prospettiva etnografica, il focus di ricerca può essere interpretato come un elemento patrimoniale che genera il senso di appartenenza al luogo, nutre e rafforza il senso della comunità di Rutigliano; un manufatto in terracotta che diventa occasione di interazione umana, contatti tra le persone e divertimento, che sollecita interessi socio-culturali, ecoambientali ed economici oltre i confini comunali. In questi processi incessanti di sviluppo sono gli attori locali che sinergicamente, mediante le pratiche, le attività performative, i comportamenti rituali, scrivono e riscrivono le radici della comunità e le trasmettono alle giovani generazioni. “*Coloro che non hanno radici, che sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell’umano: per non essere provinciali, occorre possedere un villaggio vivente della memoria a cui l’immagine e il cuore tornano sempre di nuovo, e che l’opera di scienza o di poesia riplasma, in voce universale.*”²⁵.

Bibliografia

1. *Annuale storico-statistico-commerciale di Bari e provincia* (Bari 1883)
2. AA.VV., *La ceramica in Puglia. Atti del Convegno di ricerca storica. Latiano 14-15 maggio 1983* (Edizione Amici della A. De Leo, Brindisi 1983)
3. BONACINI Elisa, *Musei digitale e generazione Z. Nuove sfide per nuovi pubblici* (collana Dedalo – Arti e Musei EdiPuglia, Bari 2014)
4. BRONZINI Giovanni Battista, *Cultura contadina e idea meridionalistica* (Edizioni Dedalo, Bari 1982)

²⁵ Ernesto de Martino, *L’etnologo e il poeta*, in Albino Pierro, *Il mio villaggio*, Cappelli, Bologna, 1959, p. 151.

5. BRONZINI Giovanni Battista, *Il fischio dalla creta*, Supplemento a “Il Sole 24 ore” (Milano 1991)
6. ELIADE Mircea, COULIANO Ioan Petru, *Dizionario dei simboli* (Jaca Book, Milano 2017)
7. FAETA Francesco, *Strategie dell'occhio. Studi di etnografia visiva* (FrancoAngeli editore, Milano 1995)
8. IMBRIANI Eugenio, *Dimenticare. L'oblio come pratica culturale* (Besa Editrice, Nardò 2004)
9. IMBRIANI Eugenio, *La sarta di Proust. Antropologia e confezioni* (Edizioni di pagina, Bari 2008)
10. IMBRIANI Eugenio, *Intangible Heritage: A Fluid Concept*, in *Managing Natural and Cultural Heritage for a Durable Tourism*, a cura di Anna Trono, Valentina Castronuovo, Petros Kosmas, Cham Springer, 2024, pp. 113-124.
11. IMPRESARIO Federico, *Fischietti & santari terrecotte nella tradizione popolare* (Youcanprint Self-Publishing, Tricase 2014)
12. LÉVI-STRAUSS Claude, *La vasaia gelosa. Il pensiero mitico nelle due Americhe* (Einaudi Paperbacks 179, Torino 1987)
13. PIANGERELLI Paola, *La terra, il fuoco, l'acqua, il soffio. La collezione dei fischietti di terracotta del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari* (Edizioni De Luca, Roma 1995)
14. PIERRO Albino, *Il mio villaggio* (Cappelli, Bologna 1959)
15. SCHULTZ Emily A., LAVENDA Robert H., *Antropologia culturale*, Edizione Italiana, Tassan Manuela, a cura di (Zanichelli, Bologna 2015)
16. TAGARELLI Sebastiano, *Necropoli di Azezio* (Grafiche A. De Robertis & Figli, Putignano 1969)

